

Umberto De Giovannangeli

L'amarezza del primo momento lascia il posto alla ricerca di un perché di quei risultati «sconvolgenti». «Ci sono degli elementi che danneggiano profondamente l'immagine d'Israele, a cominciare dalla politica degli insediamenti e dal permanere dell'occupazione dei Territori. Chiudere gli occhi di fronte a questo dato di fatto non aiuta la ricerca di una positiva via di uscita». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei. «Cosi come respingo con sdegno criminalizzazioni pseudo-ideologiche nei confronti d'Israele - sottolinea lo scrittore - dico che non mi convincono affatto assoluzioni generalizzate che non ci aiutano a riflettere sui nostri errori».

Il sondaggio condotto per conto della Commissione Europea ha scatenato mille polemiche. Da intellettuale israeliano da sempre impegnato per la pace e il dialogo, come valuta questo sondaggio per ciò che concerne il giudizio su Israele?

«Che cosa significa che Israele rappresenta una minaccia per la pace nel mondo? Per caso il mio Paese sta minacciando l'Europa, gli Stati Uniti, il mondo? Non siamo paragonabili ad un Bin Laden impegnato a coinvolgere tutti in un sanguinoso conflitto religioso, non abbiamo dichiarato una guerra santa contro l'Occidente o il mondo musulmano. Casomai è appropriato affermare che è il conflitto in Medio Oriente a rappresentare un pericolo per il mondo ma certamente non Israele in quanto tale. E poi, in Medio Oriente non ci siamo solo noi israeliani ma ci sono anche altri partner ad uguale livello, gli arabi, che nel corso di questi decenni, tranne alcune eccezioni, non hanno certamente dato prova di lavorare per una coesistenza pacifica in questa tormentata regione».

Il 59% dei 7.500 europei intervistati, ha ritenuto Israele lo Stato che più minaccia la pace nel mondo. A suo avviso, cosa ha fatto e quale immagine di sé ha dato Israele per suscitare questo giudizio così negativo?

«Ci sono degli elementi che danneggiano profondamente l'immagine di Israele. In generale si può dire che sia la politica degli insediamenti la più dannosa, assieme al fatto che Israele non si ritiri dai territori occupati e che si parli ancora da qualche parte di "Grande Israele". Ritengo però che siano principalmente gli insediamenti nei Territori a rappresentare la causa principale della cattiva immagine

La minaccia alla pace non viene certo dal mio Paese ma semmai dalla crisi dell'intero Medio Oriente

»

Cinzia Zambrano

«Signor Deputato, la ringrazio per le sue dichiarazioni in occasione dell'anniversario della riunificazione. Se posso permettermi, è stato un discorso magnifico, che per la sua verità e chiarezza ormai nel nostro Paese si può sentire o leggere solo raramente». Firmato: Reinhard Günzel, capo del «Kommando Spezialkräfte», le famose teste di cuoio tedesche. Sono bastate poche parole, di plauso, indirizzate al deputato della Cdu Martin Hohmann, «un signor nessuno» finito in Germania pochi giorni fa nel mirino di politici, stampa e opinione pubblica dopo aver definito gli ebrei «un popolo di Tätervolk», «criminali», per mettere fine, in modo imbarazzante, alla carriera di uno dei più importanti generali tedeschi. Due ore dopo la diffusione della lettera di «solidarietà» alle esternazioni antisemite di Hohmann, su ordine del ministro della Difesa, il socialdemocratico Peter Struck, Günzel è stato rimosso dal suo incarico. L'episodio ha finito per scatenare nuove polemiche sullo spettro antisemita che aleggia in Germania, un Paese in costante confronto con la propria Storia e con il rapporto con gli ebrei.

«La presa di posizione di Günzel è insopportabile» ha dichiarato uno Struck visibilmente in collera. Con le

«Lo scrittore israeliano commenta i risultati dell'indagine secondo la quale il 59% degli europei vede in Israele una minaccia per la pace»



«Respingo con sdegno criminalizzazioni pseudo-ideologiche ma credo che i nostri veri amici dovrebbero aiutarci a riflettere sui nostri errori»

»

«Israele non ha bisogno di facili assoluzioni»

Intervista a Yehoshua: il sondaggio Ue mi ferisce ma colonie e occupazione dei Territori ci danneggiano



Lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua. A lato delle giovani ragazze formano il segno della pace con delle candele in Piazza Rabin a Tel Aviv



la stampa estera

Herald Tribune

L'International Herald Tribune dedica al sondaggio della Commissione europea un articolo in terza pagina. L'articolo, essenzialmente di cronaca, riporta i commenti critici alla rilevazione, sollevati dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini. Poi snocciola i dati del sondaggio e le relative domande. Non segue nessun commento. Solo una tabella con la domanda «incriminata» e le percentuali per ogni paese.

ne che il Paese offre di sé, ragione in più per avviarne, nell'ambito di un processo negoziale, il graduale smantellamento. Sia chiaro: in discussione non è il diritto d'Israele a difendersi dagli attacchi terroristici né, almeno da parte mia, viene meno il giudizio fortemente negativo sulla leadership di Yasser Arafat, ma le punizioni collettive adottate contro la popolazione palestinese servono soltanto a alimentare l'odio, come ha rilevato lo stesso capo di stato maggiore (il generale Moshe Yaalon, ndr.) che certo non può essere definito una colomba».

Qual 59% è anche un camp-

HAARETZ

Ha un certo rilievo il sondaggio Ue sul quotidiano israeliano Haaretz. Oltre al pezzo di cronaca, c'è anche un'intervista al nuovo rappresentante speciale della Ue per il processo di pace in Medio Oriente, Marc Otte. I leader europei non considerano Israele una minaccia, sostiene Otte, aggiungendo che «mai nella storia delle relazioni tra Europa ed Israele sono state adottate dichiarazioni» in tal senso.

nello d'allarme di un risorgente antisemitismo in Europa?

«Da sempre permangono una certa immagine, delle fantasie a proposito degli ebrei che ricompaiono occasionalmente come quando l'ex primo ministro della Malaysia parla di ebrei che dominano il mondo. È lo stesso tipo di linguaggio utilizzato dai nazisti e ovviamente non ha fondamento. Figuriamoci, che cosa possono dominare gli ebrei se non sono nemmeno capaci di controllare i palestinesi. È ridicolo, semplicemente, vergognosamente ridicolo. In questo sondaggio riaffiorano vecchie immagini,

vecchie, insane fantasie. Ma non si tratta solo di antisemitismo e non mi convince una lettura dei risultati di questo sondaggio legata solo a questa esecrabile categoria di pensiero. In quel dato io colgo anche una giusta critica alla politica portata avanti dal governo israeliano. Così come respingo con sdegno ogni criminalizzazione pseudo-ideologica, così non mi convincono «assoluzioni» generalizzate che non ci aiutano a riflettere sui nostri errori. Essere veri amici d'Israele non significa avallare ogni atto politico compiuto dal suo governo, di qualunque coloritura politica esso sia. Essere veri amici d'Israele signi-

THE JERUSALEM POST

La stampa israeliana in genere ha dato un certo rilievo alle reazioni che in Europa ha suscitato il sondaggio della Ue su Israele. Il quotidiano Jerusalem Post gli dedica un editoriale dal titolo: «È tutta una questione di imballaggio» riferendosi ovviamente al modo di confezionare il sondaggio. Il foglio rileva poi le critiche espresse dal ministro degli Esteri Franco Frattini e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

fica anche esprimere critiche per ciò che Israele fa e non per ciò che Israele è, uno Stato ebraico. Per questo perdo la pazienza quando qualcuno si rivolge a noi per ricordarci che chi ha subito la tragedia, unica, irripetibile, dell'Olocausto non può comportarsi da popolo oppressore contro i palestinesi. Dalla Storia non dobbiamo chiedere né offrire risarcimenti. L'importante è saper sempre distinguere le critiche a determinate scelte compiute da un governo, da un giudizio complessivo che investa Israele in quanto Stato ebraico. Sono le generalizzazioni arbitrarie e la demonizzazione dell'Ebreo in quanto

Frankfurter Allgemeine

Anche i giornali tedeschi hanno dato un certo spazio al sondaggio Ue, relegando la notizia all'interno e non in prima pagina. Così la «Sueddeutsche Zeitung» e la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». La Faz pubblica anche un commento: «Preoccupante», nel quale sottolinea come Israele «va perdendo le simpatie dell'Europa». «Ciò è preoccupante», scrive il giornale, secondo cui «sarebbe fuorviante spiegare il fenomeno con l'antisemitismo».

tale, inteso come emblema della malvagità assoluta, i virus antisemiti da estirpare, ma tutto ciò, lo ripeto, non investe l'esercizio di critica verso la politica del governo israeliano».

Alcuni esponenti del governo Sharon, hanno utilizzato il sondaggio e i suoi risultati per chiedere l'esclusione dell'Unione Europea dal processo di pace israelo-palestinese. Qual è in proposito la sua opinione?

«In passato l'Europa è stata uno dei peggiori teatri di morte mai esistiti. Ritengo quindi piuttosto che abbia delle responsabilità

morali da assolvere. È molto importante che adesso faccia pressione su entrambe le parti, sia sui palestinesi che sugli israeliani, per arrivare a una qualche forma di separazione. Se le due parti non giungono ad un accordo che preveda una separazione con delle garanzie e una supervisione, che deve vedere impegnata anche l'Europa a fianco degli Usa, allora non raggiungeremo mai veramente la pace».

La pace tanto evocato passa anche per l'«Accordo di Ginevra», di cui lei è in campo israeliano tra i sostenitori. La destra israeliana ha utilizzato parole durissime per condannare l'iniziativa. Cosa è per Abraham Bet Yehoshua l'«Accordo di Ginevra»?

«Non è certo il parto della fertile mente di romantici e illusi pacifisti. No, quell'Accordo è il frutto di un confronto vero, a tratti anche aspro ma sempre costruttivo, tra militari esperti che hanno passato una vita a combattersi e proprio per questo hanno compreso che non esiste una scorciatoia militare né tanto meno una via terrorista per raggiungere i rispettivi obiettivi. Quella che prende forma nell'«Accordo di Ginevra» è la pace dei pragmatici, come lo fu Yitzhak Rabin. Ed è proprio per sostenere questo Patto che occorre battersi oggi perché si determinino atti concreti, anche di carattere unilaterale, da parte israeliana».

A quali atti concreti fa riferimento?

«Penso ad un ritiro unilaterale e parziale, e alla definizione di un confine chiaro e difendibile. Atti di questo genere permetterebbero di ricostruire un minimo di fiducia reciproca e arginare la violenza».

Il sondaggio «incriminato» ha comunque riaperto il dibattito sul ruolo dell'Europa, e delle sue istanze comunitarie, in Medio Oriente. L'Europa deve farsi da parte e lasciare campo libero alla sola mediazione Usa?

«Tutt'altro. Se c'è una critica che sento di poter rivolgere all'Europa essa riguarda la sua marginalità politica nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Oggi, però, l'Europa, intesa non solo come governi ma anche come opinione pubblica, ha un modo per ribaltare questa sua marginalità, sostenendo con convinzione l'«Accordo di Ginevra». Lavorare per la pace, una pace che contempri il diritto dei palestinesi a un loro Stato indipendente, e il diritto alla sicurezza e all'esistenza d'Israele in quanto Stato ebraico, è questo il modo migliore perché l'Europa dei popoli e degli Stati si dimostri davvero amica d'Israele».

Ora l'appoggio che può venire dall'Europa è il sostegno al Patto per la pace che verrà sottoscritto a Ginevra

»

Berlino: rimosso il generale che loda frasi antisemite

In una lettera l'alto ufficiale tedesco si complimenta con un deputato Cdu che aveva detto: ebrei criminali

presidente contro premier

Semi-golpe in Sri Lanka

COLOMBO Crisi costituzionale nello Sri Lanka. La presidente Chandrika Kumaratunga, dopo una difficile coabitazione con il governo guidato dal rivale Ranil Wickramasinghe, ha revocato tre ministri chiave ed ha sospeso il parlamento per due settimane. Il premier segue la crisi dagli Stati Uniti, dove si trova in visita per esaminare con il presidente George W. Bush lo stato delle trattative di pace con i ribelli di etnia tamil. L'esercito è stato dispiegato a protezione dei luoghi strategici della capitale.

In una lettera al presidente del parlamento Joseph Michael Perera, Kumaratunga ha annunciato la sospensione dell'assemblea fino al 19 novembre, impedendo di fatto la presentazione del bilancio prevista per il 12.

Nella lettera la presidente non dà alcuna spiegazione per la decisione che segue la rimozione dei titolari dei ministeri dell'interno, difesa e informazione. Il provvedimento contro i tre ministri, si legge in un comunicato, è stato «preso dopo attenta considerazione per evitare ulteriori peggioramenti della situazione di sicurezza del paese». Il problema, secondo l'entourage di Kumaratunga, sarebbe la preoccupazione che il governo stia facendo troppi concessioni nelle trattative con i Tamil, che tre giorni fa hanno presentato una loro proposta di pace.

La formazione della presidente - il Partito per la libertà di Sri Lanka - è all'opposizione in parlamento dopo che il partito del premier ha prevalso nelle elezioni politiche del dicembre del 2001. La crisi sembra ora aperta a qualsiasi sviluppo. Gli osservatori ritengono che sarebbe anche possibile una procedura di impeachment nei confronti della presidente. Secondo alcuni diplomatici non è escluso nemmeno che la Kumaratunga, che ha ora il controllo dei media, della polizia e dell'esercito, possa decidere di andare ad elezioni anticipate per ribaltare una situazione parlamentare a lei sfavorevole.

mini durante la rivoluzione bolscevica del '17 in Russia. Un discorso che Günzel ha definito «magnifico» come si legge nella missiva anticipata dal programma «Frontal 21» della seconda rete televisiva pubblica Zdf. «Anche se tutti coloro che si associano a questa opinione o che la esprimono ad alta voce vengono collocati nell'angolo dell'estrema destra dalla nostra opinione pubblica. Lei - continua Günzel - può essere certo di aver espresso con le sue parole ciò che pensa la maggioranza del nostro popolo». Chiude poi con un'esortazione: «Non si lasci intimidire dalle accuse provenienti prevalentemente dai settori della sinistra e continui a mantenere coraggiosamente la sua rotta».

Le parole del generale hanno sollevato forti critiche da parte dei partiti politici e della comunità ebraica. Il liberale Wolfgang Gerhardt ha parlato di dichiarazioni «assurde». Anche i partiti di governo, Spd e Verdi, hanno espresso la loro dura condanna. Proteste anche dai cristiano-democratici. Paul Spie-

gel, presidente del Consiglio centrale ebraico in Germania ha definito la rimozione di Günzel «un esempio per come tirare le somme su episodi del genere», criticando implicitamente la scelta della Cdu di non chiedere le dimissioni di Hohmann dopo le sue esternazioni antisemite. Il cinquantacinquenne parlamentare è stato infatti solo rimosso dall'incarico di relatore in commissione interni sulla questione degli indennizzi agli ex lavoratori forzati durante il nazismo e diffidato dal partito dal ripetere esternazioni antisemite. E proprio sul suo caso si è aperto un giallo: secondo l'edizione online del settimanale Spiegel, il discorso antisemita di Hohmann era stato spedito via email agli uffici di 108 deputati quattro giorni prima che la Hessischer Rundfunk sollevasse il caso trasmettendolo in radio.

Spiedroli ai parlamentari - nella cui lista figurano nomi come quelli di Hans Eichel, ministro delle Finanze, Jürgen Trittin, ministro dell'Ambiente, Guido Westervelle, leader dei liberali (Fdp), il segretario generale della Cdu Laurenz Meyer, un attivista di estrema destra. Sembra comunque che nessuno dei deputati, riferiscono dai vari uffici a Berlino, avesse letto il contenuto della mail. Tranne uno: il deputato Spd Sebastian Edathy. Che si era subito attivato per fare una verifica. A quel punto il delirante discorso circolava già sulle tv e via radio.